

Perfino il pane col camioncino



SPINACETO: dal 15 ottobre finalmente i 1500 appartamenti delle Case popolari, lasciati vuoti ed abbandonati per mesi e mesi, in attesa che il Comune allestisse i servizi, sono stati consegnati agli assegnatari. Le famiglie si sono insediate negli appartamenti, ma i servizi ancora rimangono nei progetti, dai riscaldamenti, agli ascensori, dai negozi alle scuole. Perfino il pane e la pasta vengono venduti, ogni mattina, da un provvidenziale camioncino.

Innanzitutto i termosifoni: non potranno entrare in funzione finché non saranno collaudati. Né si vede ancora quando saranno fatti questi benedetti collaudi, e l'inverno già batte alle porte, con i primi freddi. Poi gli ascensori: anch'essi non sono stati collaudati. Risultato: gli inquilini sono costretti a far su e giù per le scale, una, due, più volte al giorno. Specialmente per le persone anziane che abitano all'ottavo piano, l'ultimo, non è molto piacevole. Perché il Comune non ha provveduto in tempo quando le case, a lavori finiti, sono state vuote per un lungo periodo? Perché non si è provveduto in tempo ai più elementari servizi? Fra l'altro, in tutto il quartiere, non c'è nemmeno un telefono pubblico.

Una risposta stupefacente è stata data l'altra sera da un funzionario delle Case popolari all'assemblea degli inquilini. «Le case abbiamo dovuto darvele senza tutti i servizi, perché dovevamo sbrigarci. Avevamo paura che i palazzi fossero occupati». Quando funzionerà tutto non ha potuto precisarlo. «Non lo sappiamo con precisione», ha sostenuto il funzionario. «Ci vorrà del tempo, però...».

Intanto la gente è costretta ad andare fino all'EUR o a San Paolo, cioè a chilo metri di distanza, per fare la spesa perché mancano anche i negozi. Al Comune se ne sono dimenticati, insieme alle scuole, agli asili ed al collettore principale delle fogne. Per i meno fortunati, cioè senza automobile, ogni mattina si presenta il provvidenziale camioncino, al resto pensa qualche venditore ambulante.

Il Comune aveva detto che sarebbero stati istituiti degli spazi, infatti ci sono alcuni chioschi dell'Ente Comunale, ma sono ancora chiusi, non si capisce bene perché. «Speriamo che al Comune», dicono a Spinaceto, «si sbrighino. Oppure, come ha detto il funzionario delle Case popolari, dovremo aspettare un paio d'anni ancora per stare decentemente?».

comincia già a parlare (ma forse è prematuro) di Tor Vergata

SECONDA UNIVERSITÀ O DEPENDANCE?

Come dovrebbe essere costruito il nuovo complesso universitario — All'ombra dei problemi che si aprono con il secondo ateneo romano c'è la realtà della situazione di oggi — Quanti sono gli universitari iscritti nella capitale? — La « città universitaria » non è ormai più in grado di funzionare — Il problema del decentramento



« Non so dirle con precisione quanti saranno gli studenti iscritti » — mi dice un impiegato dell'Università. « Forse 80 mila, forse 90, forse di più. Chissà... ». Mancano due settimane all'apertura dell'anno accademico e ancora non conosciamo il numero esatto degli studenti iscritti alle varie facoltà dell'ateneo romano. Forse novantamila, ha detto l'impiegato. Una cifra che fa venire il brivido. L'anno scorso, quando gli studenti iscritti erano 70 mila, un professore disse con amara ironia: « Chi non frequenta e un benemerito dell'università, se viene tutti crolleranno le aule ». Così funziona la Città Universitaria, fatta per ospitare si e no i mille studenti. Un invito a non frequentare i corsi, a studiare a casa, a fare a meno della biblioteca, del laboratorio, del colloquio col professore. L'arte di arrangiarsi si situa anche qui, dove tutto dovrebbe essere lineare, corretto, organizzato. E i risultati di questo invito ad arrangiarsi sono il 7 per cento circa dei giovani fra i 20 e i 24 anni studia per ottenere un titolo accademico, contro il 43 per cento degli Stati Uniti, il 24% dell'URSS, il 16% della Francia.

Fra 10 anni saranno 160 mila

Ci si iscrive ma poi non si riesce a dare neppure un esame, si passa tranquillamente nella fila scolorita dei «Spe-ri corso», perdendo anni preziosi. Eppure in Italia il tasso di frequenza universitaria è fra i più bassi del mondo: il 7 per cento circa dei giovani fra i 20 e i 24 anni studia per ottenere un titolo accademico, contro il 43 per cento degli Stati Uniti, il 24% dell'URSS, il 16% della Francia.

I problemi dell'università romana e degli altri atenei seminati nel paese — lo sappiamo — non sono solo e soprattutto di spazio. Alla radice troviamo una organizzazione strutturata a uso e consumo delle classi dominanti, con le sue storture e i suoi assurdi privilegi. Un sistema che va rivoluzionato completamente per adeguarlo alle moderne necessità, ai problemi dei nostri giorni. Ma restiamo, oggi, alle questioni dello spazio, degli edifici, della possibilità di avere un aula e un laboratorio a tutti gli studenti che vogliono frequentare.

Per trovare un po' di posto all'interno della Città Universitaria sono in corso di costruzione 8 edifici prefabbricati in tutto potranno dare ospitalità a 1.400 allievi. Ferri Aggradi ha previsto 500 posti per il prossimo anno, un fittizio di alcuni locali. Una goccia nel mare. Anche qui, per avere un'idea di cosa succede, bastano alcune cifre a Roma: ogni studente dispone di 2 metri e mezzo di spazio contro i 50 di Parigi, i 200 di Rio de Janeiro, i 180 di Minnesota, i 577 di Liegi. Ci vorrebbero da vergognarsi.

Dopo l'approvazione, da parte del Consiglio comunale, della « variante » che assegna 616 ettari di Tor Vergata all'università, si è tornati a guardare con un po' di ottimismo al futuro, come se da un giorno all'altro si vedessero spuntare nel vasto comprensorio gli edifici della nuova università. La realtà è invece assai diversa. Una parte della speculazione sulle aree che non vede certo di buon occhio il vincolo del piano regolatore su un appezzamento così vasto. Si dice, che nel comprensorio ci sono oltre 100 ettari di terreno coltivati a vigna e quindi da preservarsi perché da quei filari spunta il « canalicolo », il vino tipico del Castelli. C'è quindi da attendersi un nuovo ricorso al consiglio di stato per imporre l'applicazione della legge sulla tutela dei vini. Un ricorso che farà perdere chissà quanto altro tempo pre-

Un'altra criminale provocazione per lo spettacolo « Quarto giorno di primavera »

Bomba fascista al « Brancaccio »

L'ordigno al plastico, posto in mattinata, doveva esplodere di notte - Scoperto da una maschera del cinema - Le gravi responsabilità dei questurini

Poste: chiusi tutti gli uffici (meno uno) nei festivi

Una coda interminabile



Tutti i giorni festivi a Roma, è aperto un solo sportello delle poste, a via Marsala, dove si susseguono code interminabili e dove centinaia di persone sono « affidate » ad un solo impiegato. Tutto ciò comporta logicamente un grave disagio per gli utenti, oltre che per i dipendenti, sommersi da un vero e proprio mare di raccomandate, vaglia, conti correnti e

via dicendo. La situazione dura da ormai due settimane, da quando cioè un provvedimento della direzione delle poste, ha stabilito che tutti gli uffici postali della città sarrebbero rimasti chiusi; tranne, naturalmente, quello di via Marsala, che, tra tutti, è proprio il meno attrezzato (si pensi, tra l'altro, che l'affrancatura avviene ancora a mano!). NELLA FOTO: la « coda » ieri in via Marsala.

Dopo il tentativo di aggressione di giovedì scorso agli studenti che assistevano, nel cinema teatro Brancaccio, allo spettacolo sulla Resistenza dedicato all'ecidio delle Ardeatine « il quarto giorno di primavera », la teppa fascista ha compiuto un'altra vile criminale bravata. Appena terminata l'ultima recita della compagnia teatrale di Mario Bucciarelli, venerdì mattina, qualcuno di questi teppisti ha lasciato nel locale un ordigno esplosivo, che sarebbe dovuto scoppiare durante la notte, provocando senz'altro danni gravissimi. Infatti l'ordigno conteneva ben cento grammi di tritolo collegati ad un congegno ad orologeria. Per fortuna la bomba è stata scoperta in tempo da una « maschera ». Tutto questo con buona pace della polizia che dopo aver permesso l'aggressione dell'altra mattina, si è ben guardata dallo svolgere una sorveglianza più accurata d'altra parte, poliziotti e carabinieri quando si tratta di intervenire contro questi figuranti (che — lo ripetiamo — sono facilmente individuabili), riescono sempre ad arrivare sui posti con ore di ritardo. Basta pensare a ciò che è successo davanti al « Tasso », al « Pantalone », al « Sarpi », dove gli studenti sono stati assaliti dalle squadrette fasciste, senza che la polizia intervenisse minimamente per avere conferma dell'atteggiamento dei questurini.

Per tornare alla bomba dell'altra sera, gli artifizieri hanno stabilito che si tratta di un esplosivo collegato ad una sveglia bloccata sulle 2.40. Bruno Ciampicchi, 43 anni, da tempo « maschera » nel cinema, l'ha scovata verso mezzanotte e, resosi conto del pericolo, ha avvertito i carabinieri.

Gli ultimi due tradotti ieri da Regina Coeli

Tutti in galera a Spoleto i 4 rapitori del Bonanni

Accurata perquisizione della polizia nell'abitazione dell'Arbau ad Ollolai (Nuoro) - «Deve aver perso la testa»

Giovanni Brundu e Domenico Asole, dopo essere stati ancora interrogati dal magistrato ieri sera sono stati trasferiti dal carcere di Regina Coeli alla Rocca di Spoleto, dove già si trovavano rinchiusi Francesco Arbau e Luigi Mela, gli altri due sardi che hanno reso parte al rapimento del giovane Egidio Bonanni.

Frattanto la casa di Francesco Arbau è stata perquisita dagli agenti della Mobile di Nuoro, alla ricerca evidentemente di altri due sardi e di possibili indizi per individuare i complici.

La visita dei poliziotti è risultata molto accurata. I commissari Fiori e Grassi si sono trattenuti per circa tre ore nell'abitazione del giovane, a Ollolai, assieme ad alcuni agenti muniti di macchine fotografiche e riflettori.

I due funzionari non hanno voluto rilasciare dichiarazioni sull'esito delle indagini in Sardegna, ed hanno inoltre rifiutato di fornire notizie circa la accurata perquisizione nella casa di Ollolai.

A Ollolai il caso di Francesco Arbau desta comprensione e pietà. « Noi sappiamo bene — dicono i suoi amici rimasti pastori — che non era cattivo e non aveva neppure tendenze criminali. Anzi, voleva evitare di finire come il padre, era suo desiderio emanciparsi, vivere in un mondo meno bestiale. Perciò si era trasferito prima a Cagliari, per cercare un'occupazione qualsiasi. L'aveva, ma era un lavoro avvilente, era un lavoro di fatica per qualche migliaio di lire a settimana, più il vitto e l'alloggio, in una trattoria stamberga. Non ha resistito, e se n'è andato a Roma. Da allora non abbiamo più più niente di lui. Deve aver perso la testa. La sua famiglia, del resto, è stata disperata ».

Anche il padre del giovane,

Michele, si trova nelle carceri del Buncammino di Cagliari. Su di lui pesano gravi indizi per il rapimento di Matteo Orzi, avvenuto nel dicembre dello scorso anno. Non ci sono prove concrete contro l'uomo, ma in tanto sta in prigione, e chi sa quando potrà uscirne: i procedimenti giudiziari specie in Sardegna richiedono tempi lunghissimi, e dopo anni può anche capitare che l'imputato venga riconosciuto pienamente innocente. Per il momento, il piccolo gregge della famiglia Arbau si trova abbandonato nelle campagne di Norcia. I a ma-

dro, Anna Bussu, rimasta sola a dirigere la famiglia, è partita subito per la capitale, vuol conoscere meglio la storia del figlio, e vedere se è possibile recuperare le pecore per ricondurle in Sardegna.

In realtà non c'è molto da conoscere. Invece in Barbagia, stavolta un sequestro di persona ha avuto come campo d'azione la campagna romana. Senza un retroterra capace di proteggerli, i banditi improvvisati si sono trovati subito allo scoperto e sono finiti nell'unico modo possibile con le manette ai polsi.

Anna Bussu, rimasta sola a dirigere la famiglia, è partita subito per la capitale, vuol conoscere meglio la storia del figlio, e vedere se è possibile recuperare le pecore per ricondurle in Sardegna.

In realtà non c'è molto da conoscere. Invece in Barbagia, stavolta un sequestro di persona ha avuto come campo d'azione la campagna romana. Senza un retroterra capace di proteggerli, i banditi improvvisati si sono trovati subito allo scoperto e sono finiti nell'unico modo possibile con le manette ai polsi.



Giovanni Brundu

Domenico Asole

Decentramento contro la «piovra»

E' chiaro che se si vede in questo quadro moderno la struttura universitaria balza subito evidente la necessità di avere al più presto non due ma « altri » atenei. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche l'università deve « schiarirsi » su questa linea. E qui nasce l'altro interrogativo: è giusto fare a Roma la terza università o bisogna tenere conto del resto della regione? Il discorso non è tanto di andare incontro alle necessità delle altre province laziali, quanto di rompere con quell'andazzo di cose che sta facendo di Roma una « città-movra » divoratrice del resto della regione. Il decentramento e la creazione di nuovi « poli » è l'arma adatta contro la piovra romana. Anche